Il partito di Dio

Antonio Padellaro

Segue dalla Prima

Parliamo dell'omofobia sottostante e sovrastante impegnata a trasformare una legge, giusta o sbagliata ma che riguarda comunque tutti i cittadini italiani, in un giochino per sollazzare alcuni gay in abito da sposa.
Famiglia, concetto universale, può essere una splendida parola anche per i non credenti. Per questo dispiace vederla adoperata in un contesto cupo, triste, discriminatorio e volgare. Innalzata come un muro per separare, dividere, giudicare, condannare. Un modo senza dubbio molto poco evangelico di trattare il prossimo.
Buttiglione, Alemanno, Casini, Schifani, ma anche il pio Mastella, i teodem della Margherita e i tanti che in queste ore si stracciano le vesti e lanciano alti gemiti verso il cielo rappresentano le legioni devote dell'esercito che ieri Benedetto XVI ha solennemente mobilitato richiamandolo ai suoi doveri primari. Che nella visione papale non sono, come si potrebbe credere, quelli di rappresentare il popolo italiano (e sovrano) in Parlamento nel rispetto della Costituzione repubblicana. No, ben altra missione attende il partito di Dio se Ratzinger ritiene «necessario appellarsi alla responsabilità dei laici presenti negli organi legislativi, nel Governo e nell'amministrazione della giustizia, affinché le leggi esprimano sempre i princìpi e i valori che sono conformi al diritto naturale e che promuovono l'autentico bene comune». L'appello ai laici-cattolici del potere legislativo, esecutivo e giudiziario affinché fermino con tutti i mezzi l'odiata legge non poteva essere più esplicito.

L'appello ai laici-cattolici affinché fermino con tutti i mezzi l'odiata legge non poteva essere più esplicito La vera battaglia comincia ora ma questa è una prima vittoria di cui dobbiamo essere grati al governo Prodi

Un manifesto che per drammaticità ed energia politico-dogmatica può paragonarsi alla indisponibilità di Pio IX ad accettare compromessi con il nascente Stato italiano. Eravamo a metà dell'Ottocento e quello fu il famoso «non possumus», non a caso richiamato martedì scorso dall'«Avvenire» nell'articolo di fondo che ha definito la Bindi-Pollastrini «uno spartiacque che inevitabilmente peserà sul futuro della politica italiana». Detto e fatto. Altro che le "normali" ingerenze a cui le gerarchie vaticane ci avevano abituato. Questo partito di Dio si sente capace di fare cadere i governi.
Problema che Romano Prodi aveva ben presente quando la sera stessa del «non possumus» ha tenuto a dire che sia sulle missioni di pace (vedi l'Afghanistan) sia sulle decisioni che toccano i diritti della persona (vedi le unioni di fatto) «la nostra democrazia ha bisogno di stimoli e non di lezioni». Una rivendicazione orgogliosa della nostra sovranità nazionale di cui Washington sembra avere preso atto ma non la Santa Sede. La vera battaglia quindi comincia ora, le pressioni aumenteranno ma essere riusciti ad affermare il principio che spetta allo Stato e non alla Chiesa legiferare sui diritti dei cittadini è una prima vittoria di cui dobbiamo essere grati al governo Prodi e alle due coraggiose ministre. Sì, possumus.

apadellaro@unita.it

«Dico», ha vinto la cultura dell'ascolto

Vittoria Franco

L'approvazione del disegno di legge sui «diritti e i doveri dei conviventi» ha rappresentato un bel colpo d'ala del governo. La temperatura dello scontro era diventata alta, troppo alta, per non compromettere il progetto del partito democratico e le relazioni interne alla maggioranza. Il «non possumus» delle gerarchie ecclesiastiche, arrivato attraverso le colonne dell'*Avvenire*, aveva rappresentato un oltrepassamento del limite dell'art. 7 della Costituzione e suscitato una presa di posizione ferma dei cattolici democratici della Margherita. Era necessario mettere un punto fermo e riportare il confronto al merito della questione. Ed è ciò che è avvenuto producendo una crescita nella capacità di governare il pluralismo. Il testo si può migliorare, ma il punto di partenza contiene novità importanti. Possiamo diventare un Paese più civile e coeso e cominciamo a uscire da quella condizione di «emergenza etica» che rischia di farci permanere in uno stato di immaturità democratica perché incapaci di ricomporre i conflitti.
Ha vinto la cultura dell'ascolto, dell'accoglienza, della laicità. Ha prevalso l'autonomia della politica, ma, soprattutto, ha segnato un punto in avanti quella cultura femminile che negli anni ha prodotto mutamenti e ha sconvolto mentalità e modi di relazione fra gli individui e all'interno della famiglia: una cultura dei diritti civili, della libertà e della responsabilità. Quell'accordo ha un valore simbolico enorme, anche perché raggiunto grazie al patrimonio di concretezza di due donne tenaci, come Barbara Pollastrini e Rosy Bindi.
Da ieri siamo un paese più europeo, più moderno, nel quale si è rotto un tabù: si è assunto in legge il principio costituzionale della non discriminazione in base al sesso e si riconoscono diritti a due persone conviventi anche se dello stesso sesso. Si rafforza così anche il principio della dignità della persona, uno dei valori fondanti della costituzione europea.
Si mette in questo a modo a rischio il valore o l'identità della famiglia? Ma perché? È da tempo ormai che la parola famiglia indica una pluralità di modelli: c'è la famiglia fondata sul vincolo matrimoniale, prevista dalla Costituzione, esistono famiglie monoparentali, ricomposte, allargate, conviventi. Perché alzare barriere fra di loro? In una società inclusiva, fondata, come io credo debba essere per un pensiero democratico, sul principio dell'accoglienza, dell'ospitalità - per dirla con Lévinas - estendere i diritti accresce serenità e coesione sociale, rafforza il patto sociale. Non sottrae valore alla famiglia, ma ne aggiunge. Mi chiedo se questo principio antico della nostra storia europea che è l'ospitalità non possa (non debba?) diventare qualcosa che abbia anche la forza di saldare con valori moderni le parti che stanno tentando di coabitare in una casa comune pur provenendo da storie diverse, senza che nessuno debba rinunciare a niente di ciò in cui crede.

L'autrice è coordinatrice nazionale delle donne Ds e presidente della commissione Cultura del Senato

Più sezioni, più gazebi

Anna Serafini

Segue dalla Prima

Per me, ad esempio, che come tante e tanti compagni ho iniziato, a 15 anni, ad avvicinarmi alla politica attraverso la sezione del Pci del mio paese, sarebbe impensabile l'idea stessa di partito senza le sezioni, la militanza, le stesse feste dell'Unità.
Non è solo questione di nostalgia. È piuttosto un'idea democratica e popolare dei partiti e della politica. La sezione non è un luogo qualsiasi. È, per chi la sceglie, la propria casa sociale. È il luogo democratico per eccellenza. Chiunque, a prescindere da professione, censo, cultura, sa che verrà accolto e potrà iniziare con altri compagni e compagne d'avventura il proprio percorso della cittadinanza.
C'è poi un altro aspetto dell'importanza delle sezioni: può la politica essere autonoma senza militanza? Difficilmente. Un partito leggero è esposto a tutti i venti. Quelli più forti possono piegarlo in qualsiasi momento. C'è un legame stretto tra partito leggero, mediatico, i modelli plebiscitari, populistici e il modo di concepire il ruolo di direzione sia dei partiti che delle cariche istituzionali e di governo. La militanza è presentata come qualcosa di vecchio e quindi da superare. La modernità, invece, sarebbe data da elettori affascinati da personalità vincenti perché capaci di eludere con sveltezza qualsiasi responsabilità. Il galleggiamento è il motto preferito. L'importante è rimanere su, anche quando il paese va giù. In questo contesto la responsabilità, insieme alla militanza, sono considerati un ingombro. Perché?

Può la politica essere autonoma senza militanza? Difficilmente Un partito leggero è esposto a tutti i venti. Quelli più forti possono piegarlo in qualsiasi momento...

Prescindiamo per un momento dal partito democratico. Quale partito si ha comunque in mente? Temo che a questo proposito molti in questi anni non abbiano fatto chiarezza. Se la politica vuole dirigere e non essere diretta, deve sapersi assumere precise responsabilità. Responsabilità e autonomia della politica sono le premesse per una concezione democratica e popolare della politica. La stessa sinistra, se non assume questi tratti, può rimanere prigioniera di un approccio ideologico ed elitario e quindi gerarchico della società.
La militanza, l'organizzazione, la passione, la partecipazione democratica di molti, sono un patrimonio su cui investire per bloccare la deriva dell'antipolitica. La questione è, perciò, quella della natura della democrazia che per noi è inscindibile dal riconoscimento del valore del lavoro. Qualsiasi approccio leaderistico e personalistico occulta il disegno dell'antipolitica, lasciandole interamente il campo libero.
L'orgoglio, quindi, della militanza non è chiusura. È, insieme alle capacità di aprirsi e valorizzare le risorse della società, la premessa fondamentale contro ogni manipolazione leaderistica e mediatica per far vincere, davvero, la democrazia. La sezione non è una casa che ponga al riparo dalla vita, perchè chiusa rispetto all'esterno. Anzi, quanto più la porta si apre verso la società ed è inclusiva, tanto più è forte perché rafforza l'identità di luogo democratico e popolare. L'esercizio della responsabilità, la distinzione tra testimonianza e capacità di decisione, tra le opinioni e l'incidenza di esse, si impatica nella società contemporanea e nei mezzi di comunicazione di massa. Di fronte alla struttura complessa e spesso frammentata della società, dell'articolazione del mondo del lavoro, della differenziazione dei bisogni delle persone e delle famiglie e il peso dei media, si sarebbe tentati di rinunciare alla militanza e alla possibilità della politica di leggere i processi e scegliere, secondo gerarchie precise, a partire dai valori. Ma nessuna semplificazione su nessun terreno può sostituire il lavoro democratico dei partiti. Naturalmente la credibilità e la forza della politica dipendono anche dal loro essere protagonisti nel raccogliere, interpretare e far pesare le domande di partecipazione di chi non è iscritto ai partiti. Solo così la politica è capace di assumere decisioni adeguate a problemi inediti.
Vorrei fare un esempio tratto dalla mia esperienza di dirigente politico. Abbiamo fatto nascere la Consulta Ds Infanzia e Adolescenza sulla base di alcuni valori il primo dei quali è quello di affermare le pari opportunità tra bambini, rimuovendo le cause delle loro disuguaglianze, e poi ne abbiamo fatto discendere proposte che incrociano tutti gli assi del rinnovamento del Welfare. Perché queste politiche fossero efficaci, abbiamo avuto bisogno di aprire le nostre porte per farci entrare competenze, professioni, associazioni che lavorano per i bambini e gli adolescenti e per le famiglie. Il risultato è stato l'elaborazione di 10 proposte una delle quali, quella sui nidi e le scuole per l'infanzia, d'iniziativa popolare, ha raccolto 200 mila firma autenticate di cittadini e cittadine del nostro Paese. Si tratta di un lavoro faticoso, di centinaia di incontri nel territorio. Ma questo lavoro è il solo in grado di far vivere i valori e produrre programmi credibili.

Il partito democratico ha bisogno di più militanti, di più sezioni e luoghi organizzati, e di più rapporti con la società, dal singolo cittadino alle diverse articolazioni sociali politiche e culturali

Il partito democratico visto da questa ottica, non solo non assottiglia la militanza, diminuisce i luoghi o inaridisce il rapporto con la società. All'opposto ha bisogno di più militanti, di più sezioni e luoghi organizzati, e di più rapporti con la società, dal singolo cittadino o cittadina alle diverse articolazioni sociali politiche e culturali. La società è in profonda trasformazione. Gli esiti del cambiamento dipendono anche molto da noi. La nostra esperienza ci deve rendere più forti per affrontare queste nuove sfide.
Insomma davanti a noi non sta l'alternativa o sezioni o gazebo, intesi questi ultimi come qualcosa che fa incontrare e partecipare persone non iscritte ai partiti, e che potrebbero continuamente cambiare di forma. Pensiamo solo a Internet. L'alternativa, semmai, sarebbe tra sezioni o vuoto mediatico plebiscitario. La necessità invece è di avere più sezioni per più gazebo, con il fine di dare alla politica forza, autorevolezza e partecipazione.

L'autrice è presidente Commissione Bicamerale Infanzia e Adolescenza

Alla ricerca dei «padri nobili» del Pd

Marta Meo*

È meglio un dittatore cubano o un muro spoglio? Ogni volta che entro nella sezione ds a cui sono iscritta guardando le immagini alle pareti mi pongo un problema di simboli. Qualcosa mi turba, e non è di certo il (bel) Berlinguer o la riproduzione del «Quarto Stato», ma altre figure che parlano di un tempo passato che non rinnego in toto, ma a cui fatico ad affidarmi interamente. Su un grande quadro la frase di Mao: «Il potere nasce dalla canna del fucile». Oggi leggendo «potere» e «fucile» credo sia difficile capire se si sta parlando di rivoluzionari o di imperialisti (per dirla con termini vecchiotti e comprensibili da tutti), certo è che quel potere e quel fucile sopra la mia testa mi danno un po' fastidio. Nelle sedi ds (altre non ne conosco) sembra che ci sia davvero poco spazio per il nostro presente, come se il tempo dal crollo del muro di Berlino a oggi, dalla svolta della Bolognina, non avesse diritto di essere raffigurato.
Ma come si può pensare al Pd come forza capace di rivolgersi a chi nel 2010 avrà 20 anni se oggi non c'è traccia di icone simbolo di noi trentenni? Recentemente Fassino ha affermato che dovremo metterci d'accordo sui quadri da appendere nelle sedi del Pd: scegliere le immagini per costruire un'iconografia comune sapendo che ciascuno di noi se ne porta di diverse. Oggi, è vero, ci sono ben altri nodi da sciogliere: i congressi, la transizione, l'organizzazione, ma la scelta delle immagini che staranno nelle sedi del Pd e quindi delle icone di cui ci circonderemo non è oggi e non sarà domani, un fatto secondario. La questione ha a che fare con sentimenti profondi, identitari, e le figure che sceglieremo daranno o non daranno senso al nostro futuro politico.
Ma chi sono i padri del partito democratico? Quali immagini i cittadini, i compagni ds e gli amici della margherita associano all'idea di Pd? Non pensiamo a politologi, economisti o intellettuali, pensiamo a figure popolari che siano comprensibili dalla gente, necessarie se si vuole fare un partito di massa. Ad oggi ce ne sono poche e per lo più pescate da una storia relativamente lontana dalla nostra. Fassino ha detto di pensare a Kennedy e Gandhi, ma perché non trovare anche a casa nostra figure capaci di ispirare chi sarà coinvolto dalla nascita del futuro partito? Figure importanti che metterebbero tutti d'accordo come JFK, Gandhi e Mandela ci aiutano poco a spiegare all'Italia e all'Europa il senso del nostro agire.
Oggi il Pd è un partito senza leader e senza figure di riferimento e credo che questo contribuisca ad alimentare la resistenza di chi per storia, età e militanza, tutto sommato si sente a suo agio in luoghi dove talvolta, all'immagine di Berlinguer, se ne associano altre ben più difficili da spiegare storicamente oggi.
Ma questa iconoclastia è solo tattica politica, per riservarsi domani di tirare fuori dal cilindro una figura di riferimento straordinaria? O cela forse la difficoltà di tornare a guardare serenamente la storia del nostro paese con la capacità di mettere tra i «nostri eroi» forse anche personaggi che ieri non erano «dei nostri»? Demoscettici e demopigri si trincerano dietro un: «Meglio un dittatore cubano di un muro spoglio», e temo che continuando ad eludere una riflessione sulle immagini di oggi e di domani si stia facendo di tutto per lasciarglielo dire e questo mi preoccupa. Allora ho cominciando a pensare ad alcune figure e immagini che oggi possono ispirare il mio impegno e la mia idea di Partito Democratico, quindi oltre che alla nostra Tina Merlin, la giornalista de *l'Unità* nota per le denunce sul Vajont, mi vengono in mente Sandro Pertini e Anna Kuliscioff. Ma ci sono anche immagini di storia abbastanza recente che metterei orgogliosamente alle pareti di una sezione del Pd: lo studente di piazza Tienammen e gli «angeli del fango», i volontari che misero in salvo le opere d'arte e libri dall'alluvione del '66 a Firenze. Solo, naturalmente, per citare i primi.

** segretaria della Sezione Ds «Tina Merlin» di Venezia*

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 5976 del 4/12/2006

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 9 febbraio è stata di 126.578 copie